



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1832

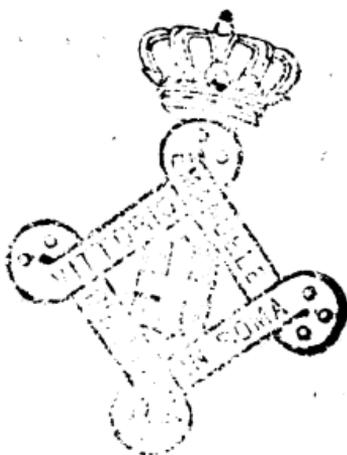


Miss. Riv. - P. 1
19

CATECHISMO

Sulle Rivoluzioni

1832.



A prevenire ne' paesi cattolici le rivoluzioni contro i Sovrani legittimi parmi che basterebbe o aorebbe almeno grandissima forza l'istruzione fatta al popolo da propri Pastori sulla incompatibilità della Religione nostra santissima colle rivoluzioni medesime. Qual è per verità il primo pensiero degl'iniqui perturbatori dell'ordin pubblico? Il primo si è d'assicurare il popolo ch' essi non se la pigliano in alcuna maniera contro la Chiesa: l'integrità della Fede, l'inviolabilità della Religione forma d'ordinario il primo periodo de' loro proclami, il primo articolo delle loro costituzioni. Con che ci danno a vedere l'estremo bisogno ch' essi hanno di persuadere con inganno la gente, che in questi attentati di fellonia rimane intatta la Religione, e che se vi ha colpa politica nel tribunale del Principe, non vi ha colpa veruna in quello della Chiesa; ben accorgendosi i maligni che dove la moltitudine in generale gli riguardasse come nemici non tanto dello stato e del

Principe quanto della Religione e di Dio , difficilmente trovar potrebbero in uno o più milioni di cattolici quella o indifferenza o tolleranza che costituisce tutto il loro potere. Dunque per la ragione degli opposti il primo riparo che si avrebbe da contraporre alle loro machinazioni, egli è d'illuminare universalmente i fedeli in maniera franca e solenne sulla guerra sacrilega , che queste congiure o rivolte fanno ben più direttamente alla Religione di G. C. che alla temporale dominazione de' Monarchi. Poichè qualora universalmente i fedeli fossero addottrinati su questo punto, sarebbero pur certi i ribelli d'aver contrarj gl' interi popoli, sarebbero certi che il simulato rispetto per la Religione in cambio di sorprendere le genti, le provocherebbe a vendicare con maggiore sdegno l' insulto ; e questa certezza non permetterebbe loro neppur di provarsi a compiere l' esecranda impresa. Ma se si tace da noi, e gli empi parlano e scrivono e stampano, questi nella presente sconfitta saran riguardati piuttosto come sfortunati che come colpevoli; la giusta vendetta dell' autorità politica sarà considerata come il diritto del più forte sopra il più debole ; entrerà ne' petti della moltitudine ingannata la compassione verso de' rei e l' odio contro l' Autorità, nè andrà guari che lo spirito di ribellione sarà in istato di nuocere più di prima. Questo è il pensiero che mi ha dettato il presente Catechismo cristiano : Dio, voglia che sia giovevole al fine.

CATECHISMO.

D. La santa legge di Dio permette la ribellione contro il proprio Sovrano temporale?

R. Non mai, anzi la condanna altamente; poichè la scrittura sacra la quale come sapete è la parola stessa di Dio, ci dichiara che la Podestà non vien che da Dio, che però chi resiste a lei, resiste appunto all'ordinazione di Dio, e si procaccia quindi la dannazione. (a)

D. Volete dunque dire che siam obbligati in coscienza a star soggetti ai Principi nostri?

R. Certissimo: se siam obbligati in coscienza a star soggetti a Dio, siam pure obbligati in coscienza a star soggetti al Principe, il quale come attesta la medesima sacra Scrittura è Ministro di Dio.

D. Comette egli adunque un grave peccato chi si fa autore o entra a parte delle rivolte?

(a) *S. Paolo ad Rom. c. 13. Non est potestas nisi a Deo.... Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt.... Dei enim Minister est. Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram sed etiam propter conscientiam. Così pure S. Pietro Ep. I. c. 2.*

R. Più grave assai dell'assassinamento e dell'omicidio. Perchè l'assassino e l'omicida porta i suoi colpi contro le sostanze e contro la vita de' privati, il rivoluzionario minaccia e nelle sostanze e nella vita l'intera comunità; quegli fa ingiuria separatamente or all'uno or all'altro de' membri, questi oltraggia direttamente tutto il corpo sociale, e mette nel massimo pericolo l'essere non che il ben essere della patria.

D. Ma non offende forse l'intera comunità anche chi dà la morte a un semplice privato?

R. Sì, ma in maniera men grave assai del rivoluzionario; di quella guisa che se voi feriste un braccio o un piede di un altro offendereste senza dubbio tutta la persona, ma più incomparabilmente l'offendereste se menaste i colpi non tanto a troncare una parte quanto a recidere il tutto.

D. Che volete dire con questo?

R. Voglio dire che l'omicida privato ferisce alcune parti della società senza le quali può rimanere il tutto, ma il rivoluzionario mena sul capo della medesima società da cui dipende la tranquillità la sicurezza la vita in generale di tutti: quegli viola l'ordin pubblico, questi il distrugge.

D. Eppure essi si spacciano pei nostri liberatori?

R. Ci liberano in vero d'ogni protezion salutare d'ogni sicurezza domestica di ogni ordin civile, e non ci lasciano che un timor universale sulla propria vita sulla famiglia sui beni sulla Religione e su quanto ci può esser caro. Bisogna temere dalla mattina alla sera d'ogni parola che si lasci sfuggire, d'ogni gesto

inconsiderato d'ogni aspetto meno conforme alla rivoluzione: un semplice sospetto anche insussistente bene spesso decide delle nostre sostanze e della vita ancora.

D. Ma e non è poi la libertà tutto il fine delle loro machinazioni, o per dir meglio non è la stessa cosa libertà e rivoluzione?

R. Sì certamente, ma solo per quel pugno di scelerati che ordisce e compie l'infame eccesso: a questi è libero di fare e disfare, far tutto il male e disfar tutto il bene. (b)

(b) Cioè rovesciare le leggi più salutari che a custodia dell'onestà dell'ordine e della perfezion sociale furono già poste dal senno e dalle vigilanza di ottimi Reggitori; lasciar libero il corso ad ogni sorte di dottrine e di libri che facciano scempio delle massime dei costumi e della Fede, distruggere i migliori stabilimenti che la pietà generosa de' legittimi Principi aveano eretti a decoro delle città a vantaggio dei cittadini a pro della Religione; infamare gl'Istitutori della gioventù e proscrivergli, soffocare nell'animo de' giovani ogni seme di cristiana virtù e di dipendenza sì domestica che civile, ed innestare al contrario i germogli dell'indifferenza, del disprezzo della religione, del mal costume, della temerità, dell'orgoglio, e di tutti que' vizj che son più valevoli a perpetuare le tempeste l'ondeggiamento le sciagure de' popoli; spogliare il pubblico erario, invadere i diritti di proprietà specialmen-

D. E per gli altri?

R. Per gli altri tutta la libertà si riduce al disprezzo della Chiesa, e di quella Famiglia che prima legittimamente dominava. Ciascuno è libero di oltraggiare con impudenza sfrontata la memoria, e gli atti di chi rappresentava nel governo temporale lo stesso Dio. E ciò vuol dire che ciascuno è libero di precipitar sè e di trar molti altri all' Inferno con maggior impeto e senza ritegno.

D. Stà poi qui tutta la libertà che promettono?

R. Non quella che promettono ma quella che danno è tutta qui: essa è un insulto atroce che fanno alla gente. Poichè in cambio d' una Famiglia reale da cui per lunga serie di anni sono stati governati e protetti i nostri maggiori e dalla quale incontriamo

te ecclesiastica, perseguire gli uomini dabbene, abbandonargli all' arbitrio de' male intenzionati, alzare contro di loro le passioni della marmaglia più rea: e così insultare i ministri della Religione, profanare le Chiese, atterrare le croci, disturbare con onta pubblica le sacre funzioni, conculcarne la maestà i riti autorevoli il divino carattere; stampare in somma nel corpo politico sì riguardo alla morale che riguardo agl'interessi terreni piaghe profonde da non saldarsi se non dopo lunga stagione e a costo di universali gravissimi patimenti. Libertà di fare e disfare, far tutto il male e disfar tutto il bene, ecco poi rivoluzionarj la libertà la qual è appunto la stessa cosa che rivoluzione.

ad ogni passo monumenti di grandezza e di beneficenza, ci dan per cape un oscuro fazioso che ordinariamente non conoscevam neppure prima ch'egli si manifestasse degno sol delle forehe (c); e dicono che siam noi che abbiam fatta liberamente sì bella scelta; sentiam d'improvviso promulgar leggi e decreti quasi ogni momento, per cui viviamo in una incertezza terribile, nè possiam saper la mattina ciò che ci aspetta alla sera, nè la sera ciò che ci aspetta alla mattina: e dicono, che siam noi che liberamente ci diam le leggi, C'impongono, come già agli Ebrei di non farei vedese in pubblica senza il segnal dell'infamia: e dicono che siam noi che abbiamo liberamente addottata quella nuova divisa. In somma per noi tutta la libertà si riduce quanto alla religione a un'empietà, quanto alla vita civile a un insulto amarissimo.

D. Che rapporto egli ha dunque la libertà di costoro colla libertà a noi recata da Gesù Cristo?

R. Il rapporto delle tenebre colla luce, del male col bene, del Demonio con G. C. medesimo. Il Figliuol di Dio ci ha tolti dalla schiavitù dell'inferno, del peccato, delle nostre passioni; e così dicesi a giu-

(c). Può bensì avvenire talvolta che per illudere pongano alla testa del governo qualche persona anche onesta strascinandola in certo modo o colla seduzione e col timore; ma in questo caso egli non è che un istrumento obbligato della canaglia ribelle la quale sola porta corona.

sto titolo ch' Egli ci ha donata la vera libertà, poichè da una parte ci ha restituito il dominio proprio dell' uomo cioè della miglior parte di noi ch' è la ragione, tiranneggiata prima ed oppressa dal Demonio e dal senso; e dall'altra ci ha rimessi nei diritti sublimi di conseguire l' ultimo e beatissimo nostro fine, ciò che è la Signoria più alta opposta a quella bassissima schiavitù. E però il sacro testo affinchè intendessimo bene qual' è l' incomparabile verissima libertà di cui parlasi, premise „ *omnis qui facit peccatum, servus est peccati* „, e poi soggiunse „ *si ergo vos Filii liberaverit, VERE liberi eritis* „. I maestri delle rivoluzioni al contrario intendono per libertà quella che dal Vangelo chiamasi servitù: darsi in balia delle passioni a segno di fare quanto ti suggerisce ogni capriccio ogni inclinazione malnata e lo stesso diavolo, senza che alcuna legge o autorità nè divina nè umana possa o contrastare o impedire questo brutale servaggio della ragione; intendono rimettersi sotto il giogo più infame da cui Cristo ci volle liberi, voglio dire sotto il giogo del peccato e dell' inferno. (Vedete) se poteasi mai stravolgere con maggiore o impietà o ignoranza la libertà dei Figliuoli di Dio.

D. Mi par dunque il loro un abuse enorme della parola di Dio, perchè la libertà di G. C. stante il già detto non ci ha mai voluto sottrarre dall' autorità nè ecclesiastica nè civile, com' essi ardiscon di spargere.

R. È un orrendo sacrilegio perchè volta in senso tutto contrario la parola sacrosanta di Dio contro Dio medesimo. Quando un ricco Signore avesse con molt' oro compro dalla schiavitù barbaresca un infelice,

pensar dovrebbe a mantenergli anche in seguito la libertà col metterlo all'ombra d' un' autorità tutelare che nel difendesse. Ed ecco appunto ciò che ha fatto per noi il nostro divin Redentore: dopo averci col prezioso suo sangue cavati dalla schiavitù dell' inferno e del peccato, ci ha collocati a perpetua difesa della nostra libertà; sotto il potere immanchevole della sua Chiesa, e ci ha ordinato di star soggetti ai Principi secolari che a suo nome governano le cose pubbliche come suoi ministri.

D. Si potrà dire però che costoro sono nemici della religione, e che fanno guerra alla Chiesa?

R. Chi ne può dubitare? anzi i peggiori che abbia mai avuti la S. Chiesa. Imperocchè i suoi nemici sono di due maniere, altri in senso più ampio, e di questo numero sono tutti que' che peccano gravemente, giacchè peccando si fan nemici di Dio, e col' inique lor opere militano a pregiudizio della sua Chiesa. Altri in senso più stretto e sono propriamente coloro i quali si dipartono dagl' insegnamenti della Fede, non solo colla volontà stimandogli duri, ma ancora coll' intelletto stimandogli falsi; e però non ne fan verun caso anzi gli oppugnano apertamente, volendo che niuno disapprovi la loro condotta come irreligiosa e disonorata.

D. Che siano de' primi si sa; mostratemi come sien di più dei secondi.

R. Gli artefici delle rivoluzioni erigono in principio cem' è notissime la *giustizia*, la *magnanimità*, l' *eroismo* dei perfidi loro attentati, non permettono che veruno ne parli se non in lode, con sacrilega

sfrontatezza e con amaro sarcasmo della Fede nostra pretendono che ne' sacri templi si cantino azioni di grazie pel trionfo della loro iniquità. E che altro è mai questo se non abjarare solennemente la dottrina dei S. Apostoli e della Chiesa che condanna l'opera loro come un de' più enormi delitti?

D. Procedono essi dunque da Eretici?

R. È troppo chiaro. Il disprezzo che mostrano della S. Sede Apostolica, l'avversione ai sacri ordini regolari, la premura di lasciar libero il corso ad ogni fatta di libri corrompitori a dispetto della proibizione e delle censure ecclesiastiche, e cent' altri passi di questa natura dichiaran pur troppo che sono infedeli al Principe perchè sono infedeli a Dio, e che fanno guerra all' autorità temporale per non avere più alcun contrasto nella guerra che hanno mossa al Cielo.

D. A qual classe appartengono de' nemici della Chiesa?

R. Comprendono in se la malizia di tutt'insieme, dell'Ebreo dell'Eretico del Tarco dell' Idolatra e la superano ancora di lunga mano. Quindi è per un verso la protezione ch'essi spiegano per tutti questi infedeli nemici della nostra santissima religione; e per l'altro il rifiuto di abbracciare nè l'ebraismo nè l'eresia nè l'alcorano nè il paganesimo. Ciascuna religione per quante infame ha sempre qualche elemento ancorchè tenue di bene, che non le permette di fare qualunque sorte di male, nè in qualunque modo più pessimo. Volendo pertanto costoro far ogni male e ad ogni modo senza verun impedimento, amano ogni setta d'infedeli pel male che ciascuna contiene, a

niuna si stringono per quel avanzo di bene che pur ciascuna conserva. Sono la feccia del monde e il complesso d' ogni ribalderia (d).

D. Sarebbon mai ancora scomunicati?

R. Senza fallo, perchè ordinariamente son membri di società segrete, qualunque ne sia il nome, che cambiano continuamente affine di eludere la vigilanza de' magistrati e di sorprendere la semplicità degli incauti. Ora queste società segrete sono replicatamente proscribede e fulminate di scomunica per le costituzioni apostoliche de' sommi Pontefici Clemente XII. Benedetto XIV. Pio VII. Leone XII. Pio VIII.

D. Ma come si prova che generalmente appartengono a Società segrete?

R. Si fa manifesto per via di fatto e per via d'argomento. Per via di fatto, attesochè ne' processi tenuti già tante volte contro quest' infami cospiratori, si è trovate costantemente, appartenere essi a società tenebrose costituite ora in una or in altra città

(d) *Intendiam parlare dei capi già intimi nel mistero dell' iniquità. Parecchi altri sono semplicemente aspiranti a tanta malizia. Il credere che ve ne sian de' buoni è un pervertire l' idea della bontà ed esaltare la propria malignità. Le gentili maniere, le dolci parole, i tratti amorevoli specialmente verso le donne, l' aria di affettata modestia, l' apparenza di probità delicata ec. son la bianchezza esteriore colla quale tanto più gioca coprire il sepolcro quanto è più colmo di frigidume.*

d'Europa, ed aver operato di concerto secondo gli ordini e l'indirizzo de' capi. Per via poi d'argomento essend' ordinariamente impossibile che un vasto piano di rivoluzione si eseguisca in diverse parti a giusta misura e a ben intesa corrispondenza dell'una parte coll'altra sì che niuna impedisca ma tutte si ajutino reciprocamente, se non vi ha qualche unione segreta che muova e dirigga tanta varietà di stromenti e di braccia.

D. Vi ha in essi altra ragion di scomunica?

R. Tutte le volte che metton le mani, come avviene quasi sempre sui beni ecclesiastici, verbigravia religiosi od altri si caricano di nuova scomunica fulminata dal Conc. di Trento e riservata al Sommo Pontefice: Sess. 22. Decr. de refor. c. 11. E poichè il dominio temporale della S. Sede è compreso eminentemente ne' beni di Chiesa, ivi la sola usurpazion del governo senz'altra giunta porta inevitabilmente la pena della scomunica.

D. E perchè poi se sono sì dichiarati nemici della Chiesa, se sono carichi di tante scomuniche, protestarsi di voler salva la religione, intatta la fede, il divin culto garantito e protetto?

R. Per poter più sicuramente opprimere e religione e chiesa, e fede e culto divino. Questa è la prima ragione: quando il nemico che si vuol combattere è senza paragone maggior di numero, grande sciocchezza sarebbe l'assalirlo direttamente in guerra aperta; fa di mestieri ricorrere alle insidie e alla frode, e il miglior mezzo egli è appunto di fingersi alleato.

D. Qual sarà l'altra ragione del loro infrangimento?

R. L'esperienza del passato. Ben sanno gli scaltri che in questo genere di battaglie l'aperta violenza lungi dall'esser funesta ai cattolici, è stata loro in ogni tempo di sommo vantaggio, e che l'intimar loro svelatamente la guerra, torna lo stesso che invitarli al trionfo.

D. Ve ne sarebbe per avventura anche una terza?

R. Appunto, ed è più propria de' nostri faziosi. Questi a dispetto dell'audacia che ostentano in volto si chiudono in cuore una paura incredibile; giacchè il vero coraggio non può albergare in un cuor medesimo col delitto: donde ne segue che ben conoscendo la somma forza che ha in un popolo il sentimento della propria e vera religione oltraggiata, debbono darsi ogni cura di celare i perfidi loro disegni sotto il mantò della religione medesima.

D. Se così è non pare infine che il Poter secolare abbia torto procedendo contro di loro anche coll'estremo supplizio?

R. Non solo non ha torto, ma ne ha tutto il diritto, e adempie un dovere strettissimo del proprio stato.

D. E il motivo di questa obbligazione tanto stretta su che si fonda?

R. Sulla persona che il Principe sostiene. Imperocchè non dovete credere che il Monarca terreno sia un Padrone assoluto e indipendente, il quale non abbia nessuno sopra di se; che anzi egli non è tanto Padrone quanto Ministro del supremo Signore dell'universo, *Dei enim minister est*. E come Dio è un Bene infinito senz'ombra di male, così il Principe è suo ministro per promuovere il bene fra le genti e non il ma-

le, *Dei enim minister est in bonum*. Quando però col risparmiare ai delitti le pene corrispondenti, lasciasse che i mali moltiplicassero sulla terra, egli tradirebbe gl' interessi di Dio, mancherebbe gravissimamente all' officio di ministro usurpandosi i diritti di principale, e sarebbe responsabile dei danni e disordini indagationati sì nell' ordine temporale che nell' eterno.

D. Ho però inteso dire alcune volte che chi non ha data la vita non la può togliere.

R. L'avrete inteso da chi non sa quel che dice. Voi non avete certo data la vita nè al vitello nè al pollo; eppure non avete difficoltà di ammazzar tutto giorno e l' uno e l' altro.

D. Ma questi sono animali irragionevoli.

R. Tutto bene; ma se l' argomento valesse, nè pure a questi si potrebbe dare la morte, giacchè niuno di noi ha mai saputo e potuto dar loro la vita. Sapete però che le bestie essendo fatte pel' uomo, senz' altro titolo da chi chesia giustamente si uccidono in pro' dell' uomo. Ma gli uomini avendo un fine più alto, allora solo si tolgono giustamente di vita quando sono infesti al ben comune della società (e); ed anche in questo caso non da chiunque generalmente, ma solo dalla legittima autorità. Piglisi l'esempio dall' uman corpo: è cosa per se irragionevole ed ille-

(e) *Si aliquis homo sit periculosus communitati et corruptivus ipsius propter aliquod peccatum, laudabiliter et salubriter occiditur, ut bonum commune conservetur.* S. Thom. 2. 2. q. 64. a. 2. c.

cita che l'uomo facesi troncàre un piede o una mano; ma pure se guasto il piede o la mano minacci di corrompere tutto il corpo, il taglio diventa subito e necessario e lodevole e salutare.

D. Per altro non si può negare che la clemenza in un Principe fu ognor lodata.

R. Sì la vera clemenza, quella cioè di cui l'esercizio non torna in danno della Società, non quella clemenza inumana che coll'impunità del delitto rende più audaci i delinquenti, e fomenta le violenze le rivolte i disastri gli sconvolgimenti e le stragi delle intere nazioni.

D. Volete dire che una clemenza di tal natura sacrifica di molti innocenti per risparmiare pochi colpevoli.

R. È chiaro. Per men male che vadan le cose in una congiura o in un attentato di ribellione, quante vittime non restano immolate anche nel semplice conflitto, per altre sì necessario, del potere legittimo colla fazione de' rivoltosi? E si dovrà dire un atto di umanità quelle per cui s'immolano dieci, cento, e talvolta anche migliaia alla morte in cambio di un solo o al più di pochi? Aggiungasi l'alto pericolo ond'è minacciata tutta la repubblica, la costernazione universale, il perversimento delle massime, lo scandalo che apre le porte alle scene più spaventose, il timore che toglie la pubblica confidenza, l'agitazione che tiene i sudditi insieme col Sovrano in uno stato di continua violenza; e poi si dica oh'è veramente una clemenza straordinaria il punir tutti indebitamente di tanti mali, solo per risparmiare ad alcuni la pena dovuta.

D. Non è anche dirittamente contraria una tal clemenza al fine del reggimento?

R. Fine proprio de' governanti è la salvezza pubblica e la pubblica felicità, in quella guisa che fine proprio del Capitano è la vittoria, del pilota la sicurezza della nave, del medico la sanità del corpo. Come dunque sarebbe inumanità nel medico lasciar perire l'infermo per non tagliargli un dito, nel pilota lasciar sommerger la nave per non gettare una merce, nel capitano perder l'esercito per non punire una mano di soldati ribelli; così sarebbe inumanità assai maggiore nel Principe se lasciasse pericolar tutto il regno per risparmiare un pugno di scellerati.

D. Non potrà dunque un Sovrano far grazia a veruno?

R. Vi ho già detto che può benissimo, quando però la grazia fatta a privati non ridonda a pregiudizio del pubblico (*f*). Ora trattandosi dei sovvertitori dell'ordin pubblico, in nessun tempo fu mai sperabile di poter loro far grazia, se non a spese della pubblica felicità; ma particolarmente nell'età nostra in cui a forza di grazie siam giunti a vedere le pubbliche calamità moltiplicate incessantemente su tutt' i

(*f*) *Princeps qui habet plenariam potestatem in republica, si ille qui passus est injuriam, velit eam remittere, poterit reum licite absolovere, si hoc publicae utilitati viderit non esse noxium. S. Thom. 1. c. 9. 67. a. 4. c.*

punti del globo, minacciare persino l'esistenza di tutte ormai le nazioni.

R. Giò nondimeno è pur vero che Dio perdona, e che i Principi non potrebbero scegliersi miglior esemplare.

R. Ma è vero insieme che Dio comandò già nell'Esodo c. 22. che si togliesser di vita i malfattori *maleficos non patieris vivere*; è vero che nel Deuteronomio c. 19. ordinò che l'omicida si desse a morte senza pietà, *moriatur nec misereberis ejus*; è vero che nel Deuteronomio medesimo c. 13. decretò che il sovvertitore della vera religione fosse inesorabilmente tolto dal mondo, *neque parcat ei oculus tuus ut miserearis et occultes eum, sed statim interficies*; è vero che fece legge di non perdonare nemmeno alle intere città ove fossero ree di tanta colpa, *statim percuties habitatores urbis illius in ore gladii, et delebis eam ac omnia quae in illa sunt.* ib. c. 13, v. 15. Per ultimo dall'essere il Principe ministro di Dio deduce S. Paolo il diritto e l'obbligazione che ha non della clemenza ma della spada, *si autem malum feceris time, non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est, vindex in iram ei qui male agit.* ad Rom. 13. E S. Pietro assicura che i Dominanti han ricevuta appunto da Dio la missione non di assolvere, ma di fare la dovuta vendetta. *Subjecti estote... sive Regi... sive Ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum* (1. Petri c. 2.).

D. Che regola avrà dunque a tenere l'umana giustizia?

R. Imitare per quanto può la divina. Dio secondo l'ordine della sua sapienza talvolta immediatamente



punisce di morte gli empj a sollevamento de' giusti, e tal' altra concede loro spazio di peniteuza secondo eh'egli vede giovevole a' suoi eletti. Non altrimenti, a proporzione del suo potere, fa l' umana giustizia; que' che sono al mondo di grave rovina, condannagli a morte, e quegli altri che son rei, è vero, ma non gravemente nocevoli al ben comune, conservagli a ravvedimento. S. Th. 2. 2. q. 64. a 2. ad 2. (g)

(g) *Inoltre si vuol notare la gran disparità che passa fra l' umana e la divina giustizia. Questa ha due tribunali l' uno nella vita presente, l' altro nella futura: ciò che non punisce nel primo, punisce nel secondo: all' opposto quella non ne ha che uno, ciò che non punisce di quà, per lei rimane impunito. Secondamente la divina giustizia non mai rimette la colpa senza il pentimento verace, che importa la mutazion della volontà nel colpevole; e nel conoscere una tal mutazione essa è infallibile; l' umana non ha nè può avere in nessun caso argomento infallibile sulla mutazion de' colpevoli, e credendola resta il più delle volte ingannata. In terzo luogo la divina giustizia col differire benignamente la pena non può temere nè che le scappi il colpevole, nè che arrechi nell' ordine della sua provvidenza danni o impreveduti a irreparabili, perchè non farà mai più di quello ch' essa vorrà permettergli. Non così l' umana, alla quale e può sfuggire il colpevole, e può sia coll' esempio sia coi fatti apportare danni inaspettatissimi e all' umano potere irremediabili.*

D. Ond'è che da mezzo secolo e più si sono tanto esaltate amplificate invocate senza alcun limite le idee di clemenza?

R. Perchè da mezzo secolo e più con una ostinazione infernale ed ignota all'età passate, si lavora continuamente a rovesciare i troni e gli altari, e quindi alla distruzione della società. È stata l'inumanità, la ferocia, la sete delle stragi, e delle catastrofi dell'uman genere, la quale per assicurarsi di non trovar più alcun argine nell'umana giustizia alla piena de' mali con che tenta d'inondare la terra, si è studiata di alterare l'opinione pubblica a segno di far credere che nel Principe non debba tenere lo scettro che la clemenza, e che ogni atto di giustizia lo costituisca un Nerone.

D. Trarrebbe forse origine dalla stessa fonte la tattica sì frequente di cominciar le rivolte per opera de' giovani?

R. È di veduta non pur corta ma ottusa chi non lo vede. Vogliono i tristi consumare il delitto e non esporsi ai colpi della giustizia: per ciò fan che si tenti l'impresa per man de' giovani. Se riesce, han conseguito il lor fine ed escono senza paura a coglierne il frutto. Se non riesce, pretendono che si riguardi come un'imprudenza puerile, o al più come un semplice fallo di giovani inconsiderati, che non ha nè significazione nè scopo nè conseguenze.

D. E la carità che tanto predicano?

R. Viene dallo stesso principio. È questa la carità che nè guardiani vorrebbe il lupo, lasciar lui vivo e non curarsi della strage che reca all'ovile.

D. Che dovrem dunque conchiudere?

R. Che in tutto ciò che concerne il ben comune degli uomini vera clemenza è usare della giustizia e massimamente dove si tratti di estermine i nemici della Religione della Sovranità della natura; e che però quando il Principe opera di questa guisa, allor più che mai dimostra un amor forte verso de' sudditi, e merita da essi maggiore stima e maggiore riconoscenza.

D. È presto detto usare della giustizia; ma se in questa forma si venissero a precipitare le cose per quella via medesima per cui vorrebbero radtrizzare, che ne direste? Non è egli vero che ci vuole di molta prudenza per non far peggio?

R. Appunto quì vi aspettava per dirvi che da qualche tempo è corso quasi in proverbio un detto brevissimo, che nella sua semplicità racchiude un altissimo vero, e nel suo laconismo spiega bastantemente la cagione degl'inauditi disordini che tormentano l'uman genere. Eccovi il detto e con esso la mia risposta: *per non far peggio, tutto va alla peggio.* Si è voluto lasciare il serpente si è voluto lusingare si è voluto accarezzare per non irritarlo di più; che n'è avvenuto? a lui è cresciuto il valeno e l'audacia, a noi l'avvilimento e la paura; a lui sono aumentate le forze, a noi sono venute meno; di un male se non leggiero, certo però superabile da pronti e forti rimedj, si è fatto un male pressochè immenso ed incurabile.

D. E perchè non si potrebbe dire ch'è stata questa per avventura una disgrazia degli ultimi tempi, ne' quali una regola anche ottima ha avuta la sua

eccezione, come avviene generalmente da principj morali?

R. Perchè vi dovete persuadere che nel caso presente la massima non solo non è ottima, come voi dite, ma falsa, e che non ci ha punto condotti al profondo di tanti mali per una eccezione, ma per se medesima e perchè ossi dovea essere secondo ogni ragione naturale e divina: Secondo la divina: poichè uno de' più gravi torti che si possa recare a Dio, è quello di non credere ch'egli abbia parte e parte massima nel governo della umana cosa. Ma se ciò credesi veramente, come poi dubitare che facendo l'uomo per la gloria di Dio e a confusione de' suoi nemici quanto richiede l'eterna sua legge, e le leggi umane e la ragione ancora, senza cedere un dito a discapito della giustizia, Dio non sappia dal canto suo condurre a buon termine gli sforzi dell'uomo, e impedire tutto quel peggio che ci fa fare tanto di male? come fissararci in capo che facendo l'uomo le parti proprie, Dio non abbia più a fare le sue? Eppure qui mira nel caso nostro la bella regola del *non far peggio*, mira a farci sacrificare gl'interessi della giustizia per una troppo ingiuriosa, non voglio dire speculativa, ma pratica diffidenza del potere del sapere della fedeltà di Dio. Qual maraviglia però se dalla parte di Dio ha avuto sempre ed avrà questa massima un infelice riuscimento (h).

(h) Ecco donde viene per verità ogni peggio: da una mal intesa prudenza tutta di carne la quale ci

D. Più difficile vi sarà forse d'assegnarne anche la ragion naturale, mercè che naturalmente il cuor umano si doma piuttosto colla dolcezza che col rigore, col cedere anzi che coll'urtare.

R. Io voglio al contrario che la ragione naturale vi riesca niente meno evidente della divina. Attendete: se uno machina di estermnarvi dal mondo perchè si tiene contrariato da voi, o perchè povero di facoltà agogna d'arrichire colle spogliarvi, o perchè stimolato dall'ambizione crede di non poter sollevarsi se non sulla vostra rovina; non sarà gran fatto che voi gli togliate dall'animo sì pessima risoluzione col perdere qualche cosa affine di pur mostrarvi benefice ver-

fa per gli occhi in noi soli quasi che Dio o non entrasse nel reggimento degli uomini, o non fosse sollecito d'ajutare potentemente chi con franca mano si oppone ai disegni de' suoi rivali. Prudentiae tuas pone modum dice lo Spirito Santo ne' Proverbi. Non bisogna dar luogo a quella incontenabil prudenza la quale infine non serve ad altro che a renderci inerti, e a toglierci quella grand'anima di tutte le nostre operazioni, ch'è la confidenza in Dio. Vera prudenza è star forte sugl'interessi della religione, della verità, di Dio, non cedere neppur un palmo di terreno ai ribelli, non accomodarsi nè pocco nè molto alle loro voglie. Essi non hanno forza più valida che la timidezza del potere legittimo. Il perdono le grazie le condiscendenze gli faranno più arditi a nuocere, ma non migliori.

so di lui, o di consolare la sua povertà o di appagare la sua ambizione. In simili congiunture il principio di *non far peggio* può esser giovevole alla vostra causa. Ma se posseduto da un reo Demonio, l'ultimo fine della sua scelleratezza è precisamente lo sterminarvi, il vostro studio, se avete senno, tutto si dà rivolgere a impossibilitargli la guerra che vi ha giurata; mentre quanto quì cedesi torna in pregiudizio del ceditore ed a vantaggio di quello al quale è ceduto; e questi non avendo altro fine che la vostra rovina, considera ogni concession vostra ed ogni suo guadagno siccome un mezzo che lui rende più forte e voi più debole al meditato trionfo. Venendo ora al nostro proposito, le odierne sette sono possedute da un odio indicibilissimo del sommo bene, ch'è Dio; le tormenta una sete infernale di distruggerne ogni rappresentazione, ogni immagine ogni memoria: di quì l'odio inestinguibile contro la religione, in cui più che in qualunque altra cosa riluce la sua maestà e i suoi attributi, l'odio contro la Sovranità, che rappresenta il poter di Dio sulla terra, l'odio contro la gerarchia che rappresenta l'ordine della divina provvidenza, l'odio contro le leggi che sono una partecipazione della legge eterna, l'odio fui per dir d'ogni bene in quanto può ricordarci la prima fonte da cui emana ch'è Dio. Gli avvanzamenti gli onori le dignità le ricchezze sono appetite bensì grandemente, ma sol come mezzi necessarissimi per giungere alle sfogo di quell'odio che sì le cuoce contro Dio contro la religione contro la sovranità contro la gerarchia contro le leggi contro

ogni bene (i). Dunque le transazioni le indulgenze le concessioni non solo non acquieteranno mai la lor rabbia ma l'accenderanno videntaggiormente finchè vi resti un ombra di bene che le tormenti. E però il principio di non far peggio in ordine alle sette rivoluzionarie, al lume della sana ragione risolvesi in quest' assurdo, che bisogna concedere molte legna all' incendio perchè risparmi la casa.

D. Ho inteso ottimamente. Vi piaccia per ultimo di soddisfare ancora ad un dubbio. In caso di rivoluzione succeduta sarà convenevol cosa accettare cariche o impieghi?

R. I motivi per cui il ribelle vi elegge alla carica o all' impiego per lo più sono due: o perchè egli cre-

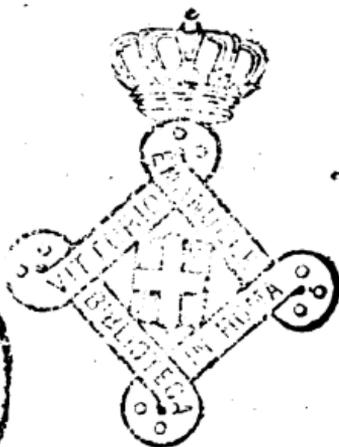
(i) Parlo delle sette e non di ciascuno de' suoi membri in particolare. Che questo sia lo spirito proprio delle sette moderne nel comproca più del bisogno l'esperienza insiem colla storia. Abbiam veduti questi mostri tartarei giunti alle dignità più sublimi, e al possesso d' immense ricchezze: è cessata per questo la guerra contro la Chiesa ed i Principi, o non è anzi incomparabilmente cresciuta?... I membri poi per quanto la loro indole non sia indavolata fino a questo segno; non sono mai di se stessi ma delle sette in virtù d' una obbedienza più stretta assai e più cieca delle religiosa; onde quanto loro si dona, è donato alle sette. Sicchè dove i benefizi fatti alle sette tornano a danno del benefattore, tal sarà pure dei benefizi che si compartono ai membri.

de che siate del suo pensare, e questo è il motivo più spontaneo e più comune delle sue scelte, o perchè avendovi in conto di onest' uomo e esistiano, si vuol ammantare della vostra riputazione per trarre più facilmente in inganno la moltitudine. Nel primo caso voi ricevete una solenne e pubblica dichiarazione di nemico dell' ordin leggittimo, o in altri termini una patente di *liberale*. Nel secondo la conosciuta vostra onestà quanto è maggiore, tante più vi persuade di ricusare, mercè eh'è di ragione dell'onest' uomo di non concorrere potendo ad accreditare una fellonia ed un' ingiustizia che tante in se ne racchiude (k).

(k) Qui non si parla di quelle persone, le quali non acendo onde vivere nemmeno per quel breve tempo che dura il pubblico disordine accettano di servire in uffici per altro leciti gl' iniqui usurpatori del potere. Nel rimanente il bel pretesto d' assicurare la Società da que' danni maggiori, che gliene verrebbero cadendo in altre mani o l'impiego o la carica, è di via ordinaria una maschera colla quale uomini d' una onestà tutta superficiale cercano di nascondere lo spirito or d'ambizione or d'interesse, che più gli solletica veramente di quel che gli affligga la pubblica calamità. Non bisogna ingannarsi: chi tien l'impero della rivolta è la fazione dominante o vogliamo dire la setta. Qualunque sia l'eletto, altro non sarà mai che un mero strumento il quale deve agire al fine del principal operante. Se la forma propria dell' istrumento modificherà, tempierà alcun poco le

D. E se talun fosse eletto perchè indifferente a qualsivoglia partito?

R. In questo genere la stessa indifferenza farebbe contro la sua onestà; la quale finchè sarà vera onestà non potrà mai essere indifferente per la giustizia e per l'ingiustizia, per la fedeltà e per la ribellione, per la verità e per la menzogna, per la causa del bene e per quella del male. L'indifferente in simili materie non vuol dir altro che un uomo senza morale, che non riconosce altra regola della sua condotta fuorchè l'util proprio.



1031789

impressioni dell' agente primario, ciò servirà in questo genere a render l'effetto tanto più stabile e permanente quanto avrà meno del violento.

